



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

FRANCISCO
Summo Pontifici et Universali Patri
pax, vita et salus perpetua.

Ivrea, 13 marzo 2013

Carissimi Fratelli e Sorelle,

«*Habemus Papam*»!

La gioia con cui abbiamo accolto l'annuncio risuonato questa sera dalla Basilica di San Pietro è venuta a coronare un'attesa che non è stata soltanto un "aspettare", ma una dinamica azione di intensa preghiera che ci ha coinvolti fin dagli ultimi giorni del Pontificato di S. S. Benedetto XVI.

Le migliaia di persone presenti in Piazza San Pietro per accompagnare i Cardinali alla Sistina e presenti ancora sulla Piazza durante lo svolgimento del Conclave, mi sono sembrate l'icona della Chiesa intera riunita per chiedere al Signore di manifestare colui che Egli già aveva scelto.

Al Conclave non hanno partecipato solo i Cardinali elettori; abbiamo partecipato davvero tutti: grandi e piccoli, ognuno nel compito a lui assegnato!

E lo spettacolo di questa unità, manifestata in brevissimo tempo dal voto dei Padri Cardinali, è stato un evento che ha colpito. Avevamo bisogno di questo segno dell'unità, immersi come siamo nelle divisioni che tanto spesso caratterizzano il nostro tempo, e nelle tendenze diverse che nello stesso mondo ecclesiale sovente si esasperano in ondate di contrapposizione anziché proporsi come ricchezza di comunione. Il Senato della Chiesa di Roma ci ha dato ancora una volta la lezione di cui avevamo bisogno: le legittime varietà si sono composte in unità ed il "miracolo" di questa unità – nata dalla fede e dalla preghiera – è apparso stupendamente agli occhi del mondo.

Dobbiamo ringraziare lo Spirito Santo per quest'opera tipicamente sua, ma anche i Padri Cardinali per aver aperto all'azione di Dio la mente ed il cuore.

«*Habemus Papam*»!

Prima ancora di proclamare il nome del nuovo Pastore, la Santa Chiesa di Roma – che «presiede nella carità» a tutte le Chiese ed è di esse il centro visibile di unità – annuncia che egli c'è, che «*abbiamo il Papa*», e lo fa con l'antica formula in cui risuonano le parole cantate dagli angeli per recare al popolo la lieta notizia della nascita del Salvatore (Lc., 2, 10): «*Annuntio vobis gaudium magnum*».

Questa formula – che potrebbe sembrare esagerata espressione di entusiasmo ecclesiale – è invece la salda consapevolezza che l'avvento del nuovo Pontefice Romano, successore di Pietro e, come l'Apostolo, Vicario di Cristo, si colloca sulla linea del mistero dell'Incarnazione.

Il Papa c'è – «*habemus Papam*» – perché Dio si è fatto uomo e perché agli uomini è affidata da Gesù Cristo la missione di continuare sulla terra il compito a Lui dato dal Padre: “*Come il Padre ha mandato me, così io mando voi*”.

La Chiesa non è, infatti, un puro legame spirituale fondato su una astratta credenza in Dio: è *un fatto* generato dal mistero dell'Incarnazione; *un popolo* nato dalla presenza di Cristo nella storia; *un corpo* – il Corpo mistico di Cristo – in cui il Signore Gesù continua ad essere storicamente incontrabile dagli uomini di ogni tempo e di ogni luogo.

Non c'è nulla di più umano di questa realtà che è la Chiesa, e, al tempo stesso, nulla di più divino di questa presenza misteriosa che vive nella carne di un popolo divenuta carne stessa di Dio! Pietro ed i suoi Successori sono la garanzia di tutto questo: infrangibile garanzia, perché fondata sulla parola stessa del Signore: «*Tu sei Pietro e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli*» (Mt., 16, 18-19); garanzia presente nel volto, negli occhi, nelle parole, nelle mani, nei piedi, nel cuore, nella carne di un uomo chiamato Jorge Mario al fonte battesimale e chiamato Bergoglio perché nato nella famiglia umana che porta questo nome; un uomo come gli altri ma che, succedendo a Pietro sulla Cattedra apostolica di Roma, da oggi porta in sé la missione unica di «*confermare i suoi fratelli*» (cfr. Lc., 22,32) e di proclamare – come nessun altro –: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*» (Mt., 16, 16).

La gioia di questo momento è grande – «*gaudium magnum*» – perché con la Chiesa, noi guardiamo a lui, al Santo Padre Francesco I, 266.mo Vescovo di Roma, Successore del Pescatore di Galilea, come al «*Servo dei servi di Dio*» nella cui persona Cristo ha stabilito la garanzia dei *fatti*, di quella storia d'amore che ci ha coinvolti per donarci la salvezza!

E mentre ascoltiamo il Maestro che – come a Simone sulle rive del lago – ripete a Papa Francesco: «*Tu vieni e seguimi*» (Gv., 21, 19), noi, consapevoli del valore di ciò che promettiamo, gli assicuriamo che cammineremo con lui e dietro a lui, nella certezza che i suoi passi dietro a Cristo ci conducono all'incontro vero con il Signore.

Lo seguiremo nel cammino con lo stesso amore filiale con cui abbiamo amato Benedetto XVI, il Padre che per quasi otto anni ci ha guidati; lo seguiremo con la fedele accoglienza del suo Magistero, e con il ricordo nella preghiera di ogni giorno.

«Habemus Papam»! Deo gratias!

✠ Edoardo, Vescovo